



Un giovane Chipewyan in costume tradizionale. Sotto Neil Young che sostiene la battaglia della tribù canadese

BATTAGLIE

Neil Young e gli indiani

Il rock'n'roll per salvare la terra della tribù Athabasca Chipewyan

ALBERTO CRESPI

SE IL 12 GENNAIO SIETE A TORONTO, POTETE ASCOLTARE GRANDE MUSICA E SOSTENERE UNA GIUSTA CAUSA: alla Massey Hall della città canadese Neil Young terrà la prima data di una breve tournée nel suo paese natío, i cui incassi andranno a sostenere le spese legali per la causa che la nazione indiana Athabasca Chipewyan ha intentato al governo del Canada. Le date successive si terranno al Centennial Concert Hall di Winnipeg (16 gennaio), al Conexus Arts Centre di Regina (17) e alla Jack Singer Concert Hall di Calgary (19). In alcune di queste date Young sarà affiancato dalla cantante Diana Krall.

Neil Young non è nuovo a cause umanitarie: anzi, è uno degli artisti americani più pronti a mettere la propria musica al servizio di istanze sociali quasi sempre legate all'ambiente e alla salute. Ricordiamo che è uno dei promotori storici del Farm Aid, i concerti a sostegno degli agricoltori; che ha fondato con la moglie Pegi la Bridge School, un'organizzazione no-profit per aiutare bambini con handicap psico-fisici (Neil ha due figli affetti da una grave forma di paralisi cerebrale); e che da anni, come racconta con dovizia nella sua autobiografia *Il sogno di un hippie* edita da Feltrinelli, lavora assieme a un gruppo di consulenti sulla ricerca di un carburante alternativo per le automobili. Neil Young è un mondo pieno di sorprese, come sa chi non si limita a conoscerlo attraverso i dischi (e già quelli, sono

Il musicista canadese organizza una tournée i cui ricavati sosterranno le spese legali per la causa intentata al governo del Canada: le compagnie petrolifere sono pronte a «occupare» il territorio della riserva ricco di giacimenti di petrolio e gas

pieni di gemme): sempre nella sua autobiografia dedica interi capitoli alla sua vera, autentica passione, che non è il rock'n'roll, ma il collezionismo di trenini elettrici.

All'interno di questo mondo, i nativi americani sono un altro mondo a sé: e non si limitano all'America del Nord, perché Young ha scritto due grandi canzoni «amerinde» nella sua carriera, la celeberrima *Cortez the Killer* (inclusa nell'al-



bum *Zuma*, dove viene creato un ubriacante legame tra la spiaggia losangelina di Zuma Beach e l'imperatore azteco Montezuma) e la meno nota *Like an Inca*, nel disco «elettronico» *Trans* (questo secondo pezzo ha avuto una sorta di «remake» in un magnifico disco del 2010, *Le Noise*: nel testo di Hitchhiker, sorta di autobiografia «clinica» in cui Young parla anche delle innumerevoli malattie che l'hanno colpito, ne viene citata un'intera strofa). Fin dagli anni Sessanta, dai tempi di Buffalo Springfield, Young ha spesso raccontato il mondo dei nativi americani nelle sue canzoni (una delle prime fu *Broken Arrow*, nel 1967) e non è certo un caso che il gruppo che da sempre lo accompagna in concerto si chiami Crazy Horse, Cavallo Pazzo: il celebre capo Sioux che sconfisse Custer. Stavolta, però, l'intervento è diretto e politicamente importante: anche perché riguarda un popolo nativo americano del Canada, il paese dove Young è nato (a Winnipeg) nel 1945.

Gli Athabasca Chipewyan sono un gruppo della nazione Athabasca che oggi vive nel Nord dello stato canadese dell'Alberta. Il Canada, com'è noto, è un paese quasi vuoto, a parte alcune aree metropolitane segnatamente nel Sud-Est (Toronto, Montreal, Ottawa, Quebec). I popoli nativi hanno a disposizione grandi estensioni di terra, ma anche tali «concessioni» dei bianchi sono messe in pericolo dalle recenti scoperte minerarie: per dirla in breve, molti nativi canadesi sono letteralmente seduti su immensi giacimenti di petrolio e di gas naturale. La riserva degli Athabasca Chipewyan è stata loro garantita con il famoso (per i canadesi) Trattato numero 8 stipulato nel 1899. Ma ora quel trattato rischia di essere disatteso: le compagnie petrolifere sono pronte a lanciarsi su quel paradiso naturalistico nel cuore del Canada, esattamente come stanno trivellando le terre degli Inuit (noi li conosciamo come Eschimesi) in Alaska. I fondi raccolti con i quattro concerti di Neil Young andranno a finanziare i legali che lavorano per la comunità Athabasca e per l'associazione «Honor the Treaties», che si batte per il rispetto dei diritti dei nativi sia in Canada che negli Stati Uniti: potrete saperne di più al sito internet www.honorthetreaties.org, mentre il sito dell'Athabasca Chipewyan First Nation è ancora più semplice: www.acfn.com.

LA MUSICA PER DIFENDERE I DIRITTI

Per la precisione, questa tribù usa comunemente nei suoi rapporti con l'esterno il nome con cui i bianchi la conoscono da sempre, ma preferisce chiamare se stessa «K'ai Taile Dene», il cui significato letterale è «il popolo della terra dei salici». Quasi tutti i nomi con cui noi conosciamo le tribù indiane sono i nomi loro attribuiti da tribù vicine, e che i bianchi imparavano man mano che si spostavano verso Ovest: per capirci, i pionieri incontravano gli Zuni che parlavano loro di una tribù vicina da loro chiamata «apaches», parola che significa «nemico»; i veri Apaches chiamavano se stessi Diné, «il popolo»; gli Algonchini invece parlarono ai bianchi di una gente che loro chiamavano spregiativamente «sioux», serpenti: ma quelli chiamavano se stessi Lakota; e così via. È una cosa che sarebbe bene ricordare sempre, prima di usare le parole a vanvera.

È quindi per il bene dei K'ai Taile Dene che Neil Young suonerà i suoi quattro concerti fra pochi giorni. Speriamo che gli avvocati - le cui parcelle verranno pagate dal rock'n'roll - siano in grado di difendere in modo adeguato i diritti di quella gente, qualunque sia la loro volontà: solitamente i nativi vogliono mantenere incontaminate le proprie terre, ma nel caso essi vogliono permettere l'apertura dei pozzi petroliferi, almeno che questo avvenga arricchendo la loro comunità, e non solo i magnati dell'oro nero. La cosa paradossale è che i nativi lottano per difendere un trattato che già li privava di gran parte delle loro terre: i trattati fra i governi statunitense e canadese e le tribù native non sono stati quasi mai rispettati, perché - e questo va detto in causa ebbe mai la minima intenzione di farlo. Per i governi era solo un modo di rabbonire gli «indiani» nell'attesa di derubarli in modo soft, dopo averli ubriacati con l'alcool e sterminati con il vaiolo; per i nativi quei trattati erano solo parole, in quanto i concetti di «confine» e di comunità «stanziali» erano per loro del tutto incomprensibili. L'incomunicabilità reciproca, unita all'espansionismo dei pionieri, ha causato un genocidio basato su una sequela infinita di furti.

Oggi Neil Young sostiene una tribù che lotta perché sia rispettato un furto meno peggiore di altri. È un crudele paradosso, e tocca fare il tifo perché ce la facciano. Anche a suon di rock'n'roll.